

M. N. C.
FIRENZE

926

35



276
35.

ELEGIA

DI

COSIMO GIOTTI

IN MORTE

DELL' ILLUSTRE, ED INCOMPARABIL SUA AMICA

TERESA

CIAMAGNINI PELLI

NE'

FABBRONI.



ALLA NOBIL DONZELLA
FAUSTINA BUONARROTI SIMONI.

O ¹
Donzelletta da' soavi carmi ,
Frutto gentil della vetusta pianta ,
Che a Flora die l' animator de' marini ;

²
Tu , cui lattar le Muse , e cui si vanta
Apollo stesso aver della sua fronda
Inghirlandata , temprà l' arpa , e canta .

³
Ma deposto l' alloro , il crin circonda ..
Di funereo cipresso ; e in bruna spoglia
Cangia la stola candida , e gioconda .

⁴
A calcar meco la deserta soglia ,
Ov' Elisa albergò , poi ti prepara ,
E là col canto a raddolcir mia doglia .

⁵
Ne la mia sol ; ma pur la doglia amara
D' ognun , che d' ammirar quest' ebbe in sorte
Per beltà , per virtù Donna preclara .

Vedi, opportune schiudonsi le porte
 Della magion, che l'accogliea, pria ch'ella
 Segno fosse allo stral d'acerba morte.

Meco oltrepassa il limitar, Donzella;
 E perocchè il suo fral non lice, osserva
 La diletta d'Elisa intima cella.

Ecco i volumi a Febo; ed a Minerva
 Sacri; e il sedil, che in leggerli premea,
 Che del fianco tuttor l'ormia conserva.

Il fuso qui la bella man torcea;
 Fior, foglie, frutti colla seta, e l'oro,
 Sul teso drappo, e bisso nascer fea.

Ecco ove collo stil, che alto decoro
 Dielle, carte vergò, ma non ci arresti
 Opra d'inchiestro, o femminil lavoro.

Il tuo sguardo, e 'l pensier colpito resti
 Da queste intorno immagini pendenti
 D'oggetti, che a te sien or manifesti.

Uomini per costumi, e per talenti.
 Illustri al mondo fur, che l'amistade
 A Lei stinse con vincoli possenti.

13

Ve d' Elisa l' effigie , a quell' etade
 Pinta , in che avrebbe contrastato ~~in~~ Ida
 L' aureo pomo alla Dea della beltade .

14

Mirala se non par ch' ella sorrida ,
 Che apra il bel labro a' detti , ed a' sospiri ,
 Che volga i rai , ne' quali amor s' annida .

15

E quello (in cui par l' anima respiri)
 Marmoreo busto , che con ferme ciglia ,
 E in estasi profonda assorta miri ,

16

L' imago è del Filosofo , che a figlia
 Voll' Elisa adottar , di Pelli il saggio ,
 Gloria del secol nostro , e maraviglia .

17

Essa del cor col tenero linguaggio
 A quel marmo dicea , mentre di pianto ,
 E di baci gli offriva assiduo omaggio ;

18

Deh ! quando fia , che al tuo cener accanto
 Nell' urna , o padre , a riposar discenda
 Colei , che amasti , e che t' amo cotanto ?

19

Ma perchè tu l' istoria appieno intenda ,
 Se poscia dei sull' ali della fama
 Far , che da Battro a Tile a vol si estenda ;

*

20

Sieguimi dove a nome la richiama
 Ognor l'inconsolabile consorte,
 E dove il mesto figlio invan la brama.

21

Conoscerei colui, che non men forte
 Della Tessala Alceste, offria se stesso,
 Se ritogliera potea la sposa a morte.

22

E il giovane, che aver tra l'ombre acceso
 Vorria, qual ebbe il pio figliuol d' Anchise,
 Onde alla madre almen dare un amplesso.

23

Ma gli scanni, ov'interprete si assise
 Il padre, degli arcani di natura,
 E dove il figlio per Astrea decise;

24

Vuoti si stan. Dopo la rea sciagura,
 Gli arnesi, i libri l'un cari a Sofia,
 L'altro di Temi i codici non cura.

25

E se non che ciascuna di lor desia
 Viver per l'altro, in un medesimo tratto
 Cielo d'ambo troncato il filo avria.

26

L'aura respiran: ma l'orribil fatto;
 Che piangendo esporro, sott'altro Cielo
 A gir gli astrinse di ramminghi in atto.

27

Scorrerti sentirai per l'ossa un gelo,
 E forse a mezzo la scena funesta:
 Gitta, (esclamar t'andrò) gittavi un velo.

28

Oltre il confin d'ombrifera foresta
 Tra le scoscese balze, e gli aspri sassi,
 Cui più caprino, che nman pie calpesta;

29

Al solitario albergo i'so che vassi,
 Ove rivolse con eletti amici,
 E con fide compagne Elia i passi.

30

E quivi al volger di funesti auspicj
 Vuotò nappo di farmaco, che in seno
 Versolle il tosco delle furie ultrici.

31

Piova fiamma dal Ciel sul reo terreno,
 D'un'erba produttor, pari alla infesta,
 D'onde trasse Medea l'atro veleno.

32

Ahi! che pur troppo a noi rapilla questa
 Abominevol'erba, e col martire,
 Che ad Ercole apportò la fatal vena.

33

Quello strazio, che avria tratto al deliro
 L'uom più robusto, lacerava Elia,
 Cui l'arte non giovò di Podaliro.

34

Allor che morte di spaviero in guisa,
 Che Colomba a ghermir stenda l'artiglio,
 Sovrà sta, lo sguardo in quella affisa:

35

E sembra dir con un girar di ciglio,
 Eloquentè assai più d'ogni discorso?
 Lasciar non m'ange questo basso esiglio.

36

Ma di Religion prima il soccorso
 Me forte renda; e nell'angoscie estreme
 Bramo al fonte di grazia aver ricorso:

37

A quel pietoso Dio, che l'empio teme,
 E che del giusto, e del pentito all'alma
 Ispira fede, caritade, e speme.

38

Ella dice; e sebben l'inferma salma
 Gelo mortale a poco a poco agghiaccia,
 In volto le traspar l'interna calma.

39

Il marito conforta, il figlio abbraccia,
 Stringe l'amica, che la mano impiega
 Ad asciugar l'agonizzante faccia.

40

Indi: per l'amistà, che ambo ne lega,
 (Segue rivolta a lei) l'amare stille
 Tergi, ed ascolta Elisa tua, che prega:

41

Comporre al ferreo sonno le pupille
 Tua man mi dee; che sceglier non sepp'io
 Al trist'ufficio altra più adatta in mille.

42

Di sepolcrale ammanto il corpo mio
 Copri, e s'interri dove il padre giace;
 Consola, assisti i miei l'ultimo addio

43

Ahi! che non è di proferir capace.
 Stringe l'amica allor la fredola spoglia,
 E vanne, (esclama) anima bella, in pace.

44

Chi pinger può la disperata doglia,
 Che il cor del figlio, e del marito assale,
 Quando strappati son fuor della seglia?

45

Dell' ancelle, de' servi, e del rurale
 Popol chi dir le lacrime potria
 Frammuiste a lai di pompa funerale?

46

Madre amorosa al par di lei qual fia,
 Che tanti beneficj a questo, a quello
 Profuse? ognuno replicar s'udia.

47

Poichè agli avidi rai l'ingordo avello
 Furonne il fral, lo spirito beato
 Cerchiam nell'astro più lucente, e bello:

48

Gridan gli amici, ed io del dotto Plato
 Ne dommi istrutto il ricercai con essi;
 Ma dal troppo fulger caddi abbagliato.

49

Alla memoria di Costei non dessi
 Consacrar una pietra? ah! vieni al bosco,
 Che più nereggia per gli alti cipressi.

50

Vieni, e soltanto l'amistà sia nosco,
 Ella ne guidi, e a compier la sant'opra
 Ci avvalori, e sostenga all'aer fosco.

51

Tumulo s'erga a Lei di glebe, e sopra
 Germogli il musco, e vi grandeggi il tasso,
 Sì che da lunge il peregrin lo scopra.

52

E del tronco potrà legger al basso
 Questa, col dardo breve cifra incisa,
 Chiunque volga al monumento il passo.

53

„ Fermati passeggiar: quì giace Elisa.
 „ Col recider lo stame di Costei,
 „ Grazia, beltà, virtù, morte à recisa.

54

Se nn di scultor d'Etruria inalzi a Lei
 Marmorea tomba, ovver l'Itala mano,
 Che toglie il pregio agli scalpelli Achei;

55

Il semplice v'impieghi ordin Toscano ,
 E l'Eroina sculta sia con quanto
 In lei splendea di grande, e sovrumano.

56

1.° inclite sue virtùdi ad Essa accanto
 Aggruppate si mirino, e dal core
 Mostrin versar più che dagli occhi il pianto.

57

Il filiale, ed il materno amore,
 L'affetto coniugal, l'amistà vera,
 Gritudin, pietà, sonno, ed onore;

58

Tutta raccolta la celeste schiera
 Mostrisi in cerchio alla gran Donna intorno,
 Come allorquando tra'viventi Ell'era.

59

Ma d'uopo è fare al tetto umil ritorno,
 Mentre la Diva, che le sfere imbruna,
 Sotto stellato vel nasconde il giorno.

60

L'umido raggio dell'argentea luna,
 Che spesso invochi, e che dalla secreta
 Stanza talor contempli a notte bruna;

61

S'aspetta indarno. Torbida cometa,
 Che col crin irto a sgomentar pervenne
 L'anime imbelli, ti faria men lieta.

62

Ah! s'egli è ver, che orridi eventi accenne
 Di cometa la faccia sanguinosa;
 Questa il fato d'Elisa a predir venne.

63

Fuggiam; ma presso il tumulo, ove posa
 L'amata polve, pria la cetra antica
 Lascia, ch' i appenda a quella querce annessa.

64

Ed a quest'urna tu, quando l'aprica
 Cima abbandonerai dell'Elicona,
 Riedi soletta; e vi tributa, Amica,
 De' più vergini fior vaga corona.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA DEL GERGO DI GIUSEPPE VIGIENI

1841

7

26.35

99 953741



